

ROMA. Ricordate la vecchia candid camera? Bene, scordatela, perché quella che vedete in *Complotto di famiglia* non è la telecamera nascosta che ripropone all'infinito la stessa situazione paradossale su persone sconosciute. No, è molto di più: è un occhio intrigante, curioso, morboso, senza pruderie, che conosce già la vittima predestinata e lavora intorno a questa per precipitarla in situazioni psicologiche senza via di scampo. Ma forse faremmo meglio a raccontarvi com'è andata questa prima puntata di *Complotto di famiglia*, ovvero un pranzo o dopopranzo su Canale 5 in compagnia di Alberto Castagna e delle miserie degli italiani.

Duecento puntate su Canale 5. Ieri al via la nuova trasmissione della tv impicciona Sesso e miserie formato Castagna

il padre di Claudio, la sorella e un'amica di Vito. Tutti ridono, ma durerà ancora poco. Partono subito i filmati che riguardano Claudio e Vito alle prese, separatamente, con il loro capovillaggio che prima comincia a interrogarli sullo stato di salute dei loro rapporti sentimentali, poi passa alle loro prestazioni sessuali («ma la tua fidanzata è contenta di te?»). In difesa delle «vittime», che hanno firmato una delibera perché il filmato che le riguardava potesse andare in onda, va detto che loro si mostravano quanto meno imbarazzate, ma poi sempre meno. A questo punto si ritorna in studio e Castagna chiede ad Amanda e Daniela: secondo voi che cosa ha

risposto la vostra dolce metà? E offre tre possibili risposte, su cui i parenti si sbaglieranno quasi sempre. Che strano, eppure sono stati proprio loro a segnalare i nomi dei malcapitati alla redazione del programma, perché il sottoposero allo scherzo di dubbio gusto. Loro sì, che li conoscono bene i loro cari... La faccenda si complica sempre di più. Beppe, il capovillaggio, insiste sul genere piccante, il più amato dagli italiani, e propone ai due: io sono sommerso dalle donne che mi chiedono prestazioni sessuali a pagamento (anzi dice proprio



MONICA LUONGO

«non ne posso più, mi vengono qua», e si mette il palmo della mano aperta di fronte al naso), magari in più persone. Voi lo fareste? I due tentennano, poi dicono sì. Orrore, orrore, esclamano dallo studio fidanzate sorprese delle risposte dei loro beneamati, ma intanto Vito bacia la mano della sua Daniela. Così arriva subito la prima prova pratica: due fanciulle si avvicinano al tavolo dove la telecamera lavora e si fingono punte da un insetto. Che fare? Bisogna succhiare e sputare, come per il morso della vipera, dice sicuro Beppe. E cosa fanno i due, che non sono certo Einstein? Ma naturalmente succhiano, guarda caso dalle parti del culo, il

l'amore con loro per una discreta somma di denaro. La prima offre a Claudio 600mila lire. Lui ci pensa, ci ripensa e poi ne chiede altre cento, per consolarsi meglio dal senso di colpa, che per fortuna viene sempre dopo. La seconda offre a Vito 800mila, ma è disposta ad arrivare al milione e mezzo. Lui neppure ci prova a dire di no. A questo punto interviene l'Alberto Castagna nazionale, il più amato dalle casalinghe: «Non vi preoccupate, lo scherzo è finito lì», nessuno è passato ai fatti. E alle due vittime bendate arrivano un bacio e uno schiaffo, uno assolto, l'altro condannato.

ARCHIVI

GABRIELLA GALLOZZI

L'Italia «segreta»

Nanni Loy e la candid camera

Una donna legata dal marito geloso all'interno del suo negozio. Oppure, una bella ragazza che si getta al collo dei passanti ricordando loro vecchie passioni. Siamo nel 1964: la televisione scopre il gusto dell'intrusione nella vita degli italiani. E lo fa per mano di Nanni Loy che, armato di telecamera nascosta, esce dagli studi televisivi per andare tra la gente, divertendosi a metterla di fronte a situazioni assurde, o almeno imbarazzanti. Ne escono fuori delle vere e proprie scenette che, come sottolinea Aldo Grasso, hanno a che fare con la tradizione della commedia all'italiana. E lo storico *Specchio segreto*, padre spirituale di tutte le trasmissioni «spione» che si sono moltiplicate fino ai nostri giorni (vedi *Scherzi a parte*).

«Portobello»

Le coppie ritrovate nel mercatino di Tortora

Fa quasi sorridere, oggi, assuefatti come siamo alla «tv del dolore», ritrovare i commenti di fuoco della critica di allora (sul finire degli anni Settanta) che si scagliava contro Portobello perché metteva in piazza gli amori, le passioni, le paure della gente. Eppure Enzo Tortora col suo «mercatino» del venerdì sera anticipò tutte le nuove tendenze della televisione di oggi. Come non ritrovare nello spazio «Fiori d'arancio» le tante *Agenzie matrimoniali* di Maria Flavi? Oppure nel «Dove sei?» il popolare *Chi l'ha visto?* di Raitre? Nello studio di Tortora, per la prima volta, la gente scopre che la televisione può entrare nella sua vita per ricongiungerla ad un amico dimenticato o per portarla addirittura al matrimonio.

La tv «spiona»

Tutta la vita in un programma

Negli anni Ottanta l'intrattenimento televisivo scopre in pieno il filone dei «fatti loro». La vita della gente comune diventa l'argomento più gettonato del piccolo schermo. E se nelle varie piazzette Italia di Rai due si ospitano le chiacchiere del postino o del parroco, la Fininvest fa di più: segue la vita della gente dalla nascita al divorzio. Così escono fuori *Arriva la cicogna* che attraverso lo sponsor premia i giovani genitori; le varie *Agenzie matrimoniali*; gli *Affari di famiglia* condotti da Rita Dalla Chiesa che cerca di mettere pace nelle liti familiari; *C'eravamo tanto amati* con Luca Barbareschi che fa spettacolo mettendo zizzania tra coppie già in crisi. Risultato: l'Auditel si impenna. Perché la gente si sente «protagonista». Salvo poi scoprire che gli ospiti di certe trasmissioni sono spesso dei figuranti con ricchi cachet.

DALLA PRIMA PAGINA

Queste morti

E non serve neppure affidarsi al più oscuro dei millenarismi che riporta in vita gli scheletri ballerini e le angosce da racconto degli untori. Lo abbiamo già detto, dinanzi alla realtà di queste morti c'è da interrogarsi a partire dalla coscienza, occorre riflettere soltanto sulla realtà del presente e delle sue ferite, occorre interrogarsi sulla sostanza del nostro pensiero, del nostro cammino, dei nostri valori, occorre uno sforzo di rispetto, forse anche quell'antico senso arcaico di compostezza che richiede la tragicità della fine di un'esistenza. Eppure, anche stamattina, il mondo appare quello di sempre. Sembra che nulla sia mutato dal primo giorno del tempo, della storia. E le videocassette di Moana sono ancora lì in mostra, immobili, in attesa degli acquirenti. Non s'è fermata la vendita. Così dice l'edicolaio scrollando le «palle, certo del fatto suo. No, che non si fermerà. Nella quadrinomia della confezione Moana è una ragazza sorridente, ha la bellezza algida che tutti le hanno riconosciuto quando era ancora qui, fra noi, nel mondo delle merci, dei fatturati annui, del 144: c'è l'oro dei suoi capelli, e lo sguardo d'adolescente irrefrenabile, e il tatuaggio sul polso; a chi serve adesso il suo mito, il volto, il suo corpo, a chi appartiene ora il suo destino, la sua vita che troppo presto si è spezzata? [Fulvio Abbate]

Complotto da (candid) CAMERA



Nella foto in alto, Alberto Castagna, conduttore della trasmissione «Complotto di famiglia»

Antonella di Girolamo/Sintesi

N LE MEZZO DELLA mia giornata, subito dopo pranzo, mi ritrovai per una setta oscura di canali televisivi, in preda a quell'accidia telecomandata per cui la retta via della mia salute mentale era smarrita, e sarei disposto a vedere qualunque schifezza senza alcun senso critico... E m'imbattetti in Alberto Castagna, che proprio ieri su Canale 5, poco dopo le 14, ha inaugurato la prima puntata del suo nuovo programma «Complotto di famiglia».

Nello stordimento sonnacchioso post-pasto, m'è quasi sembrato di dialogare con lui...

«Caro Castagna», gli dicevo, «che naso grande che hai!»

«È per annusare meglio le puzze che fanno i miei telespettatori e per far respirare loro l'aria che vogliono!»

«Che baffoni grandi che hai!»

«È per nascondere meglio la piega della mia bocca e per far sempre finta di sorridere!»

«Che occhi sgranati che hai!»

«È per ipnotizzarti meglio!»

«Che capelli impomatati che hai!»

«Non è la pomata, è burro Prealpi senza colesterolo, il mio sponsor!»

«Ma che schifo che fai!»

«È per assomigliarti meglio!»

Bravo, bravissimo Castagna, m'ha messo con le spalle al muro, m'ha subito smascherato, io e tutti quelli come me (e siamo tanti, tantissimi) che guardiamo i suoi programmi. Bravo Castagna, grazie a lui ci conosciamo meglio, possiamo vedere con chiarezza la nostra pochezza.

Castagna ha l'aria di un parruc-

Alberto sei meglio di Wanna Marchi

PATRIZIO ROVERSI

chiere che tocca il sedere alle sue clienti (per scherzare, per fare il simpatico, mica per altro), ma in realtà è molto di più. In realtà è un infermiere professionale, una di quelle persone che incontriamo in ospedale che, con quel tot di cinismo e di bonarietà, si occupano delle malattie della gente, lavano, medicano, massaggiano, toccano le nostre piaghe, le nostre ferite, le nostre impudicizie con distacco professionale e mano sicura. E infatti ottiene, alla fine, la nostra gratitudine. Perché è rimescolare nella cacca Castagna è davvero bravo: mica la sua, la nostra cacca.

Con «Complotto di famiglia» infatti Castagna tocca le nostre parti basse, rimescola magistralmente nei nostri bassi istinti.

Strana, però, la televisione: una volta era moralista, didattica; promuoveva ciò che sembrava «migliore», cercava di carezzare le nostre parti «alte». Adesso titilla le nostre parti basse. Una volta in tv ci andavano solo concorrenti preparatissimi in qualche materia, adesso i concorrenti sono gente al cui confronto noi spettatori possiamo sentirci sollevati e migliori.

Nella prima puntata di «Complotto» i protagonisti-vittime erano due animatori di villaggio turistico, sottoposti ad una candid camera

in cui il loro capo-villaggio prima poneva loro una serie di domande imbarazzanti, poi li lasciava nelle mani di signorine che volevano farsi succhiare una fetta di culo con la scusa di una puntura d'ape o in quelle di belle signore insoddisfatte che offrivano loro soldi in cambio di sesso. I due sventurati (pagati? appagati nel loro esibizionismo? violentati dalla forza della tv? per quali altri motivi hanno firmato la liberatoria?) reagivano come avrebbe reagito la stragrande maggioranza di noi, cioè prima si sottoponevano in modo gregario alle insinuazioni del capo e quindi cedevano subito alle lusinghe femminili succhiando culi e trasformandosi in marchettati, lasciando comunque per strada qualunque brandello di dignità. Il tutto di fronte a fidanzate, amici e genitori che, in studio, dovevano giudicarli. Uno è stato perdonato, l'altro schiaffeggiato. Ma anche noi spettatori siamo stati maltrattati, presi per le budella, adescati facendo leva sulle nostre curiosità morbosette, inchiodati alla tv e costretti a subire una lunga telepromozione dedicata al burro e un'altra ai cessi e quindi infiniti spot di merendine, strofinacci e colla da dentiere.

Bravo Castagna, meglio di Wanna Marchi.

Così ti cucino la famiglia-italiana-tipo

ANNA OLIVERIO FERRARIS

D OMANDA: QUALI sono gli ingredienti necessari per sottrarre alla penna di un pubblico postprandiale, reso magari un po' ottuso dal vino e dagli spaghetti affinché, tra una gag e l'altra, sia possibile poi somministrargli agevolmente una pesante razione di pubblicità?

Risposta: il primo ingrediente deve essere la famiglia. Una famiglia italiana-tipo perché, dopo aver assimilato la solita razione di Beattifici, gli spettatori devono potersi identificare in personaggi più accessibili e normali. E ci devono essere tutti: i due fidanzati, i genitori, le sorelle, i fratelli, gli amici di famiglia. Il secondo ingrediente deve essere il sesso, possibilmente - soft e un po' peccoreccio - consono all'orario. La violenza no perché blocca la digestione. Il terzo ingrediente è un conduttore ammiccante e comunicativo la cui faccia «buchi» lo schermo. Unire poi il tutto, agitare con energia e sperare che ne esca qualche litigio tra fidanzati, un bonario rabbuffo dei genitori al figlio galletto e così via. In questo intruglio lo spettatore deve trovarsi del voyeurismo, molto pettegolezzo e soprattutto il piacere spicciolo dell'invasenza, la sottile voluttà che nasce dall'impicciarsi della vita privata degli altri. Ecco, in breve, la ricetta alla base del nuovo pro-

gramma pomeridiano *Complotto di famiglia*, in onda su Canale 5.

Di più non c'è molto da dire se non che lo spettatore ha l'impressione nettissima che le gags e i dialoghi, sia quelli nresi con la *candid camera* che quelli realizzati in studio dal vivo, siano recitati e concordati in anticipo, nei dettagli. L'unico elemento di verità sembra essere una certa eccitazione degli attori non professionisti per la loro, forse prima, apparizione in tv. E se tornando a casa gli amici e i parenti chiederanno dei chiarimenti o faranno qualche battuta sulla scappatele del giovane fidanzato, poco importa; essere stati in tv è promozionale e per quanto riguarda il disvelamento in pubblico dei presunti tradimenti, vale il solito stereotipo: per i maschi è indice di virilità.

Insomma tutto scontato in *Complotto di famiglia*, c'è solo da chiedersi come riusciranno i responsabili del programma a portare avanti le 200 puntate che sono state previste. E c'è anche da chiedersi quale sarà il pubblico di affezionati che guarderà questo spettacolo. Poiché è prevedibile che, per tirare avanti tanto a lungo un programma del genere non possa che essere ripetitivo, forse molti lo utilizzeranno come una sorta di tisana digestiva. Altri vorranno capire cosa

riuscirà a escogitare di nuovo lo sceneggiatore. Tra gli spettatori non ci saranno, quasi certamente, i figli piccoli di Silvio Berlusconi, che da quanto ho appreso recentemente leggendo un quotidiano, frequentano una scuola basata su un metodo che promuove la vita all'aria aperta, giochi con materiali poveri, attività manuali e creative e che, tra le altre cose, prevede pochissima tv e comunque controllata dai genitori, i quali non consentono ai bambini di disporre liberamente del telecomando.

Insomma, ci sono delle famiglie come quella di Berlusconi che prendono le loro precauzioni nei confronti della tv spazzatura e fanno bene; ma anche le altre famiglie e gli altri bambini dovrebbero essere instradati e aiutati a distinguere ciò che fa bene alla loro crescita e al loro sviluppo mentale da ciò che invece è, nei casi migliori, una semplice perdita di tempo e, nei peggiori, un modo per incrementare dei gusti e delle preferenze deleterie.

Karl Popper non aveva forse tutti i torti quando proponeva l'istituzione di un organo di controllo della qualità dei programmi, in quanto, che lo vogliano o no, i lavoratori della televisione hanno una funzione nella educazione degli spettatori, nel promuovere gusti e preferenze, nell'abituarli il pubblico a certe immagini o tematiche piuttosto che ad altre e hanno anche un enorme potere di suggestione e di convincimento che non va sottovalutato, un potere che è tanto maggiore quanto più lo spettatore è privo di alternative e di validi strumenti culturali.